

## **Contro l'odio, ripartire dalla comunità**

**di Paolo Lambruschi**

*in "Avvenire" del 24 novembre 2019*

Non è impresa facile affrontare l'odio che imperversa ovunque, figlio di paure che nascono, in ultima analisi, dalla solitudine figlia dell'individualismo esasperato. L'odio che semplifica una realtà complessa sembra perfetto per i tempi perché scompone il mondo in amici (pochi) e nemici (troppi) e lo ridisegna a misura di ego. È il terreno sul quale ha deciso di confrontarsi un pastore come il cardinale arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi con il libro in uscita martedì *Odierai il prossimo tuo. Perché abbiamo dimenticato la fraternità. Riflessioni sulle paure del tempo presente*, scritto con il giornalista Lorenzo Fazzini per Piemme (pagine 192, euro 16,50) e del quale pubblichiamo un estratto. Un libro coraggioso, visto il clima, scritto con linguaggio diretto e molto chiaro. Dosa con equilibrio la Parola, la riflessione e l'esperienza. Cita la Bibbia, i due papi santi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo, papa Francesco. Ma anche il patriarca Atenagora, artefice del dialogo ecumenico con Paolo VI, e la mistica francese Madeleine Delbrèl. E i Beatles.

È un testo indirizzato a tutti quelli – cattolici e no, di ogni età – che si sono dimenticati o non hanno mai capito che il prossimo non ha un passaporto né lo stato di famiglia. E che assecondano tutti gli stravolgimenti del messaggio evangelico. Non vengono prima gli italiani, dice l'arcivescovo di Bologna, prima vengono i poveri. Tutti. Anche se politici sedicenti cristiani, cui rimprovera di non guardare al bene comune, dicono il contrario e scatenano guerre tra poveri per avere consenso. Dopo la guerra, sottolinea il pastore, il vero nemico che è la povertà resta.

Zuppi ha consapevolezza della complessità della questione migratoria, terreno privilegiato dell'odio, ma rifiuta logiche di muri, porti chiusi o aperti fin dagli anni 80, quando volava in Mozambico per portare aiuti e partecipare attivamente al processo di pace con Sant'Egidio e in Italia conosceva Jerry Masslo, il sindacalista dei braccianti irregolari di Villa Literno ucciso nell'estate del 1989 dalla camorra. Definisce perciò con nozione di causa l'immigrazione come uno dei segni dei tempi, «momenti che risultano vere epifanie», dove in maniera evidente si vede quello a cui i cristiani e gli uomini di buona volontà sono chiamati. Ricorda le tragedie e le migliaia di morti sulle rotte migratorie e spiega la nostra insensibilità – che arriva a incolpare le stesse vittime della loro sorte – con il benessere citando le parole del salmo 59. «L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono». E dedica diverse pagine a spiegare le colpe europee verso l'Africa, sfruttata con politiche neocoloniali e togliendo agli africani il diritto di restare a casa propria. L'odio si alimenta con parole che spaventano, cattive e false, fatte circolare sui social media e sempre più anche in media tradizionali. La propaganda e le *fake news* fanno crescere paure ancestrali e ingiustificate come l'invasione degli africani e quella dei musulmani. Zuppi le smonta pazientemente numeri alla mano, poi, pur chiarendo che i cristiani devono accogliere senza essere "ingenui", controbatte rilanciando la lotta alla paura con l'amore che i cristiani apprendono dal Vangelo e vivono nella dimensione comunitaria – lui è cresciuto spiritualmente e umanamente con Sant'Egidio facendo il volontario nelle borgate della periferie romane da studente liceale –, quella che oggi nell'era dei social e dell'ego si sta perdendo.

A chi ama creare contrapposizioni con il predecessore Giacomo Biffi, il quale chiedeva una regia migratoria per far entrare persone affini alla nostra cultura, Zuppi spiega che la globalizzazione selvaggia ha scompaginato ogni progetto tranne la sfida di essere cristiani veri. I quali, come dice Francesco, non possono dimenticare la misericordia. Ai sedicenti tradizionalisti che criticano il Papa, fino a odiarlo, ricorda che il papa è la Tradizione e che anche il cardinale Caffarra, altro suo predecessore, firmò i *dubia* non tanto per contestare, bensì per chiedere al pontefice, unica autorità preposta, di fare chiarezza. Zuppi sostiene la lotta di Bergoglio per cambiare la Chiesa mettendo al centro prima l'amore per l'uomo e poi il rispetto delle regole e mettendo in guardia contro lo sconfinamento nel pelagianesimo. Invita a rileggere il discorso al congresso Usa, manifesto del

pontificato, e la *Laudato si'* per ritrovare forza e coraggio per sconfiggere la paura dei mutamenti climatici amando il Creato. In un'Italia che ribalta i valori mettendo sotto processo la bontà, la solidarietà, la carità cristiana e chi la pratica, il cardinale bullona i punti fermi con la forza e la chiarezza del Vangelo letto, meditato e vissuto. In tempi di prepotenti e urlatori la forza di Zuppi è quella di non salire in cattedra né usare il bastone, preferisce dire senza alzare la voce cose anche scomode e dolorose con pazienza e umiltà. E invita a ripartire dalla comunità che con la forza dell'incontro sconfigge la solitudine e l'odio virtuale.